

Indagati i responsabili dei centri trasfusionali di Bologna, Mestre e Civitavecchia

# Sangue infetto: altri tre primari sotto inchiesta

Sotto inchiesta per il traffico di sangue anche i responsabili dei centri trasfusionali di Bologna, Mestre e Civitavecchia. Interi stock partivano dal nord, diretti a Roma su commissione di società di consulenza. Allarme per le sacche sulle quali non risultano i test di compatibilità e i nomi dei donatori. Si fa più delicata la posizione del primario del Fatebenefratelli, avrebbe dirottato sacche piene di sangue verso strutture pubbliche e private

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Privatizzazione di fatto certo non di diritto. Questa è la situazione che emerge via via dalla mega inchiesta romana sul traffico del sangue. Sangue e sacche di plasma gestite quasi per intero da strutture private. I cui tentacoli sembra proprio si siano espansi oltre il Lazio, alimentati dalla eccellenza di sangue che si registra nel Nord. Dal lavoro incrociato del pm Gianfranco Amendola e del sostituto procuratore Antonio Mani arrivano notizie sempre meno rassicuranti. Martedì Amendola ha ascoltato come persone informate dei fatti i responsabili dei centri trasfusionali di Bologna, Mestre e Civitavecchia. Dopo alcuni tentennamenti e piccole ammissioni sul traffico di sangue, i testimoni sono stati direttamente iscritti sul registro degli indagati, per violazione degli articoli 26 e 29 del decreto di attuazione della legge del '90 e dell'articolo 17 della stessa che regola la commercializzazione e la distribuzione del sangue.

**Cagliari, preparano un attentato, la bomba gli esplode in mano: un morto e un ferito**  
Un uomo è morto e un altro ha riportato gravi ferite in un attentato dinamitardo compiuto durante la notte tra ieri e martedì a Gualala, nel Cagliari. Le vittime - secondo i carabinieri che conducono le indagini - sarebbero gli autori dell'attentato che sono stati traditi dallo scoppio anticipato dell'ordigno che stavano piazzando sotto un furgone. Il fatto è avvenuto alle 3,30 in una via di Gualala, a 60 chilometri da Cagliari. Riccardo Enri, di 24 anni, di Gualala, disoccupato e pregiudicato, è morto sul colpo, mentre il presunto complice Luca Bol, di 27, di Cagliari, anch'egli pregiudicato e disoccupato, ha riportato gravi ferite e è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Brotzu», di Cagliari, con prognosi riservata. Il fatto è stato dichiarato in arresto per detenzione di esplosivo. I due stavano sistemando l'ordigno sotto il furgone «Ford Transit» di Giuseppe Sallia, di 33 anni, di Gualala, pastore pregiudicato per traffico di stupefacenti, lesioni personali e altri reati. Secondo gli artefici dei carabinieri, l'ordigno sarebbe stato confezionato con esplosivo ad altissima potenziale, anche se in poca quantità.

cause del contagio, né tantomeno alla sacca infetta da cui è derivato. E peggiora intanto la posizione del primario del centro trasfusionale del Fatebenefratelli, Antonio Farolfi, ora agli arresti domiciliari come il suo assistente Guglielmo Trua e il direttore della Salvatore Mundi Aldo Fanelli. Ieri mattina infatti il pm Gianfranco Amendola ha trasferito al suo collega in Procura Antonio Mani un rapporto sulla presunta attività del medico Farolfi secondo quando è emerso da alcuni racconti sui registri del Fatebenefratelli avrebbe sottratto al centro trasfusionale da lui stesso gestito non solo sacche di sangue vuote, per le quali gli è stato contestato il peculato, ma anche sacche piene presso l'ospedale Figlie di San Camillo e le cliniche «Nostra signora della Mercede» e «Sanalm». Anche su queste sacche non risulterebbero i test di compatibilità sui ricipienti, né tanto meno i nomi dei donatori. Inoltre soltanto alcune delle sacche dirette in questi centri sarebbero state utilizzate, delle altre non si sa nulla. Forse qualche risposta potrà arrivare dagli interrogatori a Farolfi, Trua e Fanelli che nei prossimi giorni saranno ascoltati da Mani. Il pm nel frattempo ha avuto un incontro con il comandante generale del Nas, Mario Palumbo e tutti quelli dei singoli gruppi del Nas incaricati dal ministro della sanità Elvo Guzzanti di effettuare controlli sulla vicenda che dovranno riferire ogni elemento utile all'inchiesta penale. Incontrati sarebbero altre persone collegate a Farolfi sulle quali il magistrato sta indagando. Non conosciamo questo professor Farolfi, risponde intanto il direttore della «Nostra signora della Mercede» dottor Bernini, il sangue lo mandavamo a prendere sia al Fatebenefratelli che al Policlinico dietro preventiva richiesta. Sangue preso senza avere alcuna convenzione, come prevede la legge, ma il dottor Bernini spiega che le cliniche fanno così perché l'autorizzazione non arriva. La nostra posizione, concluderà, è comunque assolutamente in regola con la legge. Ma a ribadire l'esigenza di maggiori controlli è di nuovo il ministro Guzzanti. Dove mancano norme e confusione e può accadere di tutto, dovremmo avere danni economici, rischio infettivo. Forse, ha detto il ministro, il rapporto tra le strutture pubbliche che forniscono i servizi trasfusionali e le altre pubbliche, private o convenzionate, non ha avuto l'attenzione necessaria. È giusto che la magistratura intervenga, ha concluso, noi da parte nostra dobbiamo fare ogni sforzo per prevenire episodi come quelli denunciati a Roma.



Un parente delle vittime dell'omicidio-suicidio avvenuto ieri a Roma, nel quartiere Garbatella. Massimo Capodanno / Ansa

# Roma, l'uomo era sofferente di nervi. Il piccolo aveva appena quindici mesi. Uccide sorella, nipote e si suicida

Sofferente di problemi mentali da tempo, ieri Mario Scaccia, 32 anni, ha accoltellato a morte la sorella Roberta e il suo bambino, Simone, di quindici mesi, nella piccola casa della Garbatella a Roma. Poi si è suicidato con lo stesso coltello. I corpi li ha scoperti il marito di Roberta, Danilo De Lussu. Proprio ieri Mario doveva andare dallo psichiatra. I fratelli avevano finalmente convinto. Quattro ore prima dell'appuntamento, il raptus.

ALESSANDRA SAGUEL

ROMA. Una raffica di coltellate la mano ferma dell'ex macellaio la mente chiusa alla realtà. La paura. Così Mario Scaccia ha ucciso la sorella Roberta e il suo bambino Ventuno anni ieri, quindici mesi. Simone. Poi Mario ha visto un unico colpo al proprio petto, dentro fino al cuore di nuovo fuori. È caduto con il coltello in mano sopra il corpo della sorella, la lama si è conficcata nella spalla della ragazza. È una nel lotto sette di via San Adalberto un angolo di paese, nel cuore di Garbatella, quartiere popolare della capitale. Quasi tutti devono ancora tornare per pranzo. Solo la vicina Teresa sente un urlo scendere dalla casa di fronte, chiama, prova a spingere la porta chiusa dell'appartamento al piano terra. Quei tre corpi li trova Danilo De Lussu, il marito di Roberta. Pochi minuti dopo, tornando a casa dal lavoro di autotrasportatore. Ed è subito tutto chiaro. Mario, in un pomeriggio sarebbe dovuto dallo psichiatra. Stava male da tanto.

Gli altri tre primari sotto inchiesta per il traffico di sangue anche i responsabili dei centri trasfusionali di Bologna, Mestre e Civitavecchia. Interi stock partivano dal nord, diretti a Roma su commissione di società di consulenza. Allarme per le sacche sulle quali non risultano i test di compatibilità e i nomi dei donatori. Si fa più delicata la posizione del primario del Fatebenefratelli, avrebbe dirottato sacche piene di sangue verso strutture pubbliche e private

«Roberta ti amo» - «Roberta ti amo, ti amo sempre». Danilo, un giovane di 26 anni, era circondato da una folla silenziosa tra le macchiette della polizia nel conflitto di fronte alla casa. Guardava verso un cielo nuvoloso. Sono passate tre ore da quando ha spalancato quella porta. Il giorno in terra viene alla finestra per la moglie, con sopra il corpo del fratello. Ha scassinato Mario strappato il coltello dalla schiena di Roberta. Poi ha afferrato Simone. Gridava: «Inferno». Chiedeva aiuto. Ha passato il bimbo ancora vivo alle donne. Sull'uscio, qualcuno gli aveva tolto le chiavi di casa ma lui non aveva osato. All'ospedale più vicino, ma i SIMON, è morto.

La famiglia Scaccia - Di bocca a bocca con quelle ore passate l'intera storia della famiglia Scaccia. In un anno, il marito di Roberta, Danilo, un uomo di 32 anni, si è scoperto. Le chiavi si sono trovate scoprendo quel che è successo. Gilda, la sorella di Danilo, Roberta e la moglie. Insieme, la soccorrono i carabinieri. La madre di Roberta e Mario, tremi, Piange. Cerca di calmarsi. Piange di nuovo insieme alla madre di Danilo. Qualcuno si arrabbia con i fotografi e i cameramen. La polizia fa da cuor semetto. Uomini, donne, ragazzi sono tutti in strada. Un poco parlano piano, un poco piangono. Qualche donna si appoggia alle sedie schiere, lungo i muri rosso scuro delle case, vicino alle ortensie di giardinetti.

Di Mario, la squadra mobile riesce a farsi presto un'idea precisa. Trentadue anni, fino a pochi mesi fa era agli arresti domiciliari per stupefacenti ed aveva dei precedenti anche per furto. Ma soprattutto stava male. Roberta me l'aveva detto proprio ieri che Mario le faceva paura. «Ei quegli occhi da matto, un giorno o l'altro ammazzava me e mio figlio», così mi ha detto un'amica, parla a Lucia. La sorella chiede di Roberta. Lucia, la sorella che non parla. Poteva minacciare lui e lasciar vivere loro. Ognuno nei gruppi stretti tra i colli di quelle case popolari costruite soltanto anni fa, ricorda un particolare episodio. Nell'ultimo periodo, Mario era tornato a casa di notte, con la Soffia di notte, di posteggiatore. L'altro giorno era convinto che il barista gli aveva messo un pistacchio nel caffè. Una volta aveva preso un'accedia. Si toccava e coltiva addosso perché aveva paura non sa di chi. Ieri era aveva buttato un coltello di cucina alla madre perché diceva che era pericoloso. E poi il rimpianto più grande. Da giorni tutti i fratelli avevano cercato di convincere Mario ad andare dallo psichiatra. «Erano usciti anche se lui aveva paura», non voleva. L'appuntamento era fissato per ieri pomeriggio alle cinque.

La disperazione

«Mario che hai fatto? Ieri sera mi dicevi mamma tua mi baciavi mi carezzavi, adesso che hai fatto?». La signora Scaccia grida nel silenzio. Da un anno ha perso il marito per un tumore. Da sempre ha in casa un figlio non vedente che lavora ed è un handicappato. E ha cresciuti con gli altri quattro maschi, Lucia e la piccola Roberta, che solo da un anno e mezzo era fuori. Cioè, non minuscolo appartamento ristretto nella casa di fronte. Stava sempre qui sotto quel trottoio. Presina, abita subito sopra la nonna di Simone. E ha visto per ultimi. Gli voleva dare un biscotto, come sempre, ma la madre non ha voluto perché era ora di pranzo e c'era la pizza portata dall'altra nonna. Quanto era bella Roberta. Con quei capelli neri e lunghi, il viso pulito. Era la cocca di casa. La andavano a trovare tutti i fratelli, sempre. C'era la pizza. Roberta e Simone sono nati in casa. È arrivato Mario. «Non la toccate, la voglio toccare solo io. La devo vestire come una principessa», prega la madre.

# Blitz a Roma del magistrato veneziano Carlo Nordio. Coop, perquisizione alla Bnl

ROMA. Una perquisizione nella sede della Cooperativa di sviluppo del reddito cooperativo della Bnl di Roma, si è svolta ieri nell'ambito dell'inchiesta del Pm di Venezia Carlo Nordio sui presunti irregolarità nella gestione di alcune cooperative agricole venete aderenti alla Lega Coop. La perquisizione è stata eseguita dal nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Mestre, alla presenza del magistrato. Obiettivo dell'indagine giudiziaria: l'acquisizione di documenti relativi a fidi concesse alle cooperative agricole coinvolte nell'indagine. A quest'ultimo sviluppo dell'inchiesta, si accompagnano anche altre venti cartine di comparazione per altrettanti persone che erano già state denunciate dalla guardia di finanza. In queste cartine, due ex deputati veneti dell'Assemblea regionale veneta, Enrico Mani e Pds, Tullio Tripa e Enrico Mani. Dagli accertamenti delle fidi di cui, come si è visto, sarebbe risultato che al fine cooperative avrebbero ottenuto finanziamenti in maniera irregolare, in assenza di adeguati garanzie, grazie in particolare all'intervento dell'ex presidente dell'associazione veneta delle cooperative agricole della Lega Albon Lombardi. Quest'ultimo, ancora denunciato e arrestato il 27 aprile scorso insieme ad altri 12 persone tra ex amministratori e ministri, si è parlato di cooperative di comparazione, secondo quanto si è appreso, sono scaturite da un'unica concezione: l'ipotesi di associazione per delinquere, in cui si sono esplicitati i veneti del Pds, tra cui gli ex parlamentari Tripa e Mani, e della Lega Coop, mentre gli altri sono indirizzati ex amministratori e liquidatori di cooperative agricole venete, con ipotesi di accusa che vanno dalla bancarotta fraudolenta al falso apibancario, al falso di ufficio.

Tripa, il socio di associazione per delinquere, sarebbe stato nominato anche nei comitati di finanza Galliano, ex capogruppo del Pds in consiglio regionale. Al Pds, una volta segretario della sezione del Pds veneto, ed ex assessore veneto e Alessandria, era l'ex sindaco di Chioggia nella gestione dell'associazione delle cooperative agricole, l'attuale capogruppo.

# Da Giovanni Paolo II un nuovo impulso all'apertura verso altre confessioni. Paradiso aperto a chi è in buona fede

ALCESTE SANTINI

CHI È DEL VATRANO? Le porte del Paradiso sono aperte a tutti gli uomini di buona volontà, anche se non conoscono la Chiesa, o non sono cristiani. È il messaggio che il papa ha lanciato in un'audace omelia di sabato, celebrata in un'aula di salotto, con il titolo di Chiesa. Ma non è un messaggio per i missionari e per i missionari, ma per i missionari, per i missionari, per i missionari.

Il papa ha parlato di «buona fede», di «buona fede», di «buona fede». Ha parlato di «buona fede», di «buona fede», di «buona fede». Ha parlato di «buona fede», di «buona fede», di «buona fede».

Il papa ha parlato di «buona fede», di «buona fede», di «buona fede». Ha parlato di «buona fede», di «buona fede», di «buona fede».

Il papa ha parlato di «buona fede», di «buona fede», di «buona fede». Ha parlato di «buona fede», di «buona fede», di «buona fede».